

## Conclusioni del Congresso

S.E.R. Mons. Octavio RUIZ ARENAS,  
Segretario del Pontificio Consiglio  
per la Promozione della Nuova Evangelizzazione

Il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, frutto maturo del Concilio Vaticano II, insiste sulla necessità di un vero percorso d'iniziazione cristiana per la trasmissione della fede che, in analogia con la vita naturale, permetta, dopo il primo annuncio e l'ascolto della Parola, un'accoglienza del Vangelo che porti alla conversione, alla professione di fede e alla sua maturazione. L'ispirazione catecumenale della catechesi e l'articolazione di primo annuncio e catechesi, sono un'esigenza nelle attuali circostanze e, in pratica, costituiscono i presupposti per portar avanti la nuova evangelizzazione.

Il Motu Proprio *Fides per doctrinam*, con il quale S.S. Benedetto XVI ha trasferito la competenza della Catechesi dalla Congregazione per il Clero al Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione, mette in rilievo la necessità della fede di essere sostenuta per mezzo di una dottrina capace di illuminare la mente e il cuore dei credenti. A tale scopo la catechesi è uno degli strumenti che la Chiesa ha sviluppato, fin dai primi tempi, per trasmettere il contenuto della verità che Dio ha voluto comunicarci, tentando sempre di esprimersi con un linguaggio adatto ai tempi, cercando di giungere al cuore della gente perché possa conoscere il mistero rivelato da Gesù.

Il *Catechismo*, prima di aprire con il prologo, presenta alcune brevi citazioni delle Sacre Scritture nelle quali si mostra il contenuto fondamentale dell'insegnamento della Chiesa, ossia la meravigliosa unità del mistero di Dio, il suo disegno di salvezza e la centralità di Gesù Cristo. La catechesi vuole insegnare organicamente e sistematicamente questa verità, per aiutare gli uomini a credere che Gesù è il Figlio di Dio e che in Lui si trova la vera Vita. Conoscere e incontrare Gesù, per amarlo, seguirlo e vivere come Lui è la vocazione dei discepoli, che formano nella Chiesa una grande famiglia, corpo di Cristo. Per questo educare nella fede è la migliore eredità che un catechista possa lasciare agli altri.



Nell'indire l'*Anno della fede*, il Papa ha voluto che uno dei principali scopi fosse recuperare «l'unità profonda tra l'atto di fede con cui si crede e i contenuti a cui diamo il nostro assenso» (*Pf* 10). La fede, pertanto, se vuole essere anche una risposta a Dio che ci parla, non può essere cieca, è necessario che conosca il suo contenuto perché il fedele possa in seguito riscoprire e approfondire la sua identità cristiana.

Questo Congresso di Catechesi ha voluto aiutarci a capire l'urgenza di sostenere, promuovere e formare catechisti capaci di raccogliere le sfide del tempo presente, coscienti del grande dono della fede e allo stesso tempo in grado di proporre il messaggio evangelico con un linguaggio che arrivi al cuore dell'uomo e della donna di oggi, perché possano diventare autentici discepoli missionari di Cristo. La Chiesa, quindi, ha bisogno di proporre itinerari d'iniziazione cristiana, che a partire dall'annuncio del *kerygma* portino a una vera conversione del cuore. L'apostolo Paolo ci aiuta a entrare in questa realtà quando dice: «Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza» (*Rm* 10,10). Il cuore ci indica che il primo atto con il quale si giunge alla fede è dono di Dio e azione della grazia che agisce e trasforma la persona fino in fondo, e ne consegue, pertanto, la coincidenza che deve esistere tra la verità che accettiamo nel cuore e la professione di fede.

Le conferenze e le “comunicazioni” che abbiamo seguito in questi giorni, anche alla luce dell'episodio di Emmaus, hanno presentato il desiderio di Dio che è all'interno di ogni essere umano, come ben espresso in Sant'Agostino «Ci hai fatto per te e il nostro cuore non ha sosta finché non riposa in te». Dio si avvicina a noi e rivela il suo mistero d'amore, e la Chiesa ci trasmette fedelmente ciò che ha ricevuto dal suo Signore, ci accoglie e ci inserisce in quella catena di trasmissione della fede. Noi crediamo, perché abbiamo ricevuto la memoria che la Chiesa ha conservato, per grazia dello Spirito Santo, di ciò che Gesù ha annunciato e vissuto, e tutti noi battezzati siamo chiamati a testimoniare la verità di fede con la nostra vita e comunicare ai nostri contemporanei lo stesso Vangelo, con grande fedeltà ma allo stesso tempo facendo un grande sforzo di “inculturazione teologica”, perché sia comprensibile agli uomini e donne del nostro tempo e nelle diverse culture.

Come sintesi di quanto abbiamo riflettuto in questi giorni emergono alcuni aspetti che possono servire quale conclusione.

1. La Chiesa è il soggetto primario dell'evangelizzazione che si preoccupa di annunciare il Vangelo sia ai non credenti, sia ai battezzati che vivono nell'indifferenza religiosa. La comunità cristiana dunque è l'origine, il luogo e la meta della catechesi. Ella annuncia il Vangelo, invita alla conversione e alla sequela di Cristo e accompagna non solo i catecumeni, ma forma e accompagna coloro che servono nella Chiesa come catechisti.
2. Essere catechista è una vocazione, non un lavoro. Ciò esige che il catechista renda permanente testimonianza della fede, del suo amore a Cristo, donando se stesso al popolo di Dio. Egli, pertanto, deve sempre ripartire da Cristo, avere una grande familiarità con Lui e lasciarsi guardare dal Signore ponendosi di fronte al Santissimo Sacramento. Inoltre, deve imitarlo nell'andare a cercare gli altri per offrire loro il dono della fede, senza paura di uscire verso le periferie esistenziali, perché il Signore sempre precede, dà forza e accompagna.
3. Il mondo di oggi esige dai catechisti grande creatività, semplicità di vita, spirito di preghiera, obbedienza e umiltà, rinuncia a se stessi, molta generosità e autentica carità verso tutti, in particolare verso i poveri: in altre parole, chiede che in ogni momento rendano testimonianza gioiosa della santità di vita.
4. La catechesi, tappa privilegiata dell'evangelizzazione che si inserisce all'interno del servizio dovuto in primo luogo alla Parola di Dio, deve individuare le forme adeguate perché il Vangelo sia sempre percepito come parola di Dio che salva. Il catechista, infatti, non trasmette un sapere umano, anche se il più elevato, ma comunica la Rivelazione di Dio nella sua integralità.
5. Se la Chiesa ha intrapreso un cammino di nuova evangelizzazione, la catechesi non può rimanere con le stesse caratteristiche del passato, ma deve rinnovare le sue forme di trasmissione della fede, con nuovi approcci educativi, dopo aver fatto una seria diagnosi sulla situazione della fede oggi e sul modo di educare ad essa, prendendo in considerazione i luoghi e gli ambienti dove si realizza. L'adattamento, però, degli insegnamenti

immutabili della Chiesa alle condizioni, deve mantenere un equilibrio tra i termini biblici e dottrinali e le riformulazioni e gli adattamenti di questo linguaggio verso le popolazioni che sono catechizzate, senza tradire il loro vero e profondo senso.

6. Nel mondo contemporaneo ci sono molte persone che dicono di credere ma non conoscono il contenuto della fede e non hanno una vera appartenenza alla Chiesa, anche perché non hanno fatto la scelta della fede. Per questo è molto importante prendere sul serio il catecumenato, non solo come preparazione al battesimo, ma come strumento per la trasformazione dell'intera esistenza in Cristo.
7. In mezzo a una società segnata dal relativismo, nel quale la domanda su Dio non interessa più e la verità è guardata con sospetto, dobbiamo presentare la persona di Cristo, come ci insegna la Chiesa, e cioè come quella Verità che illumina l'intero mistero dell'uomo. È necessario, però, che lo facciamo con *parresia*, ossia con fiducia filiale, con gioiosa sicurezza, con grande ardore e con umile audacia, lasciandoci guidare dallo Spirito Santo, con la consapevolezza che è Cristo che ci istruisce attraverso la Chiesa.
8. Oggi più che mai bisogna esplicitare la dimensione missionaria della catechesi e ciò comporta una seria formazione dei catechisti. Una formazione che riesca a coniugare la conoscenza dei contenuti della fede e la testimonianza di vita. Questa formazione deve coinvolgere anche la famiglia, perché i genitori non solo trasmettono la vita naturale ai loro figli, ma sono i primi responsabili della trasmissione della fede, con una testimonianza di vita cristiana. Questa trasmissione nel seno della famiglia ha un carattere insostituibile.
9. Per trasmettere e testimoniare la verità rivelata è necessario lasciare che il Signore apra i nostri occhi alla luce della fede, com'è successo ai discepoli di Emmaus. La catechesi, pertanto, deve essere vicina, anzi profondamente unita, alla liturgia, lo spazio più adeguato per far parlare il mistero stesso, nella quale si rende presente la pienezza del progetto di amore del Padre.
10. È necessario far capire ai fedeli che la fede è un dono di Dio, ma anche una risposta libera di ciascuno di noi. Non si tratta però di un atto isolato,

individuale, ma di un atto personale ed ecclesiale. Per questo la catechesi riceve dalla Chiesa il suo oggetto, ossia, il mistero di Cristo; il suo ambiente vitale, cioè la comunità cristiana, e il suo scopo che consiste nel fare del credente un membro attivo della vita e della missione della Chiesa.

11. La comunicazione della fede cristiana in Dio deve essere legata alla memoria evangelica di Gesù e alla memoria apostolica della fede in Lui. La memoria *Jesu* come principio e norma, che riapre il senso universale della comune origine e destinazione, la cui attestazione dell'evento è iscritta nel credo; la memoria *fidei*, come argomento della coerenza teologica della *didaskalia*. Il Vangelo scritto ci permette di capire la correlazione fra la storia di Gesù e l'accesso alla fede e ci mostra con quale forza l'evento del Signore sostiene la nostra fede nella storia della Chiesa e dell'evangelizzazione. Tuttavia non si può dimenticare che la Scrittura, senza la Tradizione, è lettera morta e che la Tradizione senza la Scrittura perde il suo radicamento nell'ispirazione divina e rischia di essere solo un'opera umana.
12. Per la trasmissione della fede si deve sempre conservare pura la memoria apostolica, ma cercando un modo di parlare che vada oltre la lingua che solo noi credenti conosciamo e che, a volte, si converte in un linguaggio di semplice gergo di sopravvivenza; per questo dobbiamo trovare parole di vita eterna capaci di far desiderare l'incontro con Gesù.
13. I moderni *mass media* tentano di tergiversare e manipolare il messaggio cristiano. Per questo è necessario conoscere le loro tecniche di comunicazione per essere in grado di trovare un linguaggio adatto, per presentare gli insegnamenti della Chiesa. Le reti sociali non sono semplici strumenti che dobbiamo utilizzare per trasmettere la Buona Novella ai nostri contemporanei, ma costituiscono un ambiente, dove le persone si incontrano e comunicano, nel quale la Chiesa deve essere presente per portare l'annuncio del Vangelo. Sono come un nuovo continente, il "continente digitale", che deve essere raggiunto con un linguaggio che permetta comunicare con successo il vero volto di Dio pieno di amore e misericordia.
14. Di fronte alle grandi sfide che si presentano per la diaconia della verità, in modo particolare a causa della crescita del fenomeno della secolarizzazione, dobbiamo penetrare nell'evento di Cristo, ma anche nella testi-

monianza di fede dei credenti, con una conoscenza profonda della storia, della tradizione e della vita della Chiesa. La catechesi quindi, nel trasmettere il messaggio di Cristo, è invitata anche a presentare con chiarezza la visione cristiana dell'uomo che offra il senso pieno della vita umana e la sua vocazione alla vita eterna.

✠ Octavio RUIZ ARENAS,  
Segretario del Pontificio Consiglio  
per la Promozione della Nuova Evangelizzazione